

sponsor



missionebergamo@ecodibergamo.it

Bergamo potrà competere solo se diventerà più grande

Tiraboschi rilancia la **proposta di allargare** il Comune capoluogo per portarlo a circa **300 mila abitanti**. Una necessità imposta dai tempi



■ Oggi l'economia non è più nelle fabbriche, ma nei territori. Ci vuole una massa critica adeguata

***MICHELE TIRABOSCHI**
GIUSLAVORISTA UNIVERSITÀ DI MODENA

di Michele Tiraboschi* MILANO TROPPO FORTE ATTRAIE I GIOVANI

Nell'articolo del prof. Fulvio Adobati, pubblicato la scorsa settimana nelle pagine di Missione Bergamo, si toccava anche l'annosa questione del rapporto tra la nostra città e Milano. La metropoli si avvicina e diventa sempre più attrattiva, soprattutto per i giovani. Questo punto emerge da studi fatti, ma anche dall'esperienza personale, mia e di tanti.

Dovrebbe nascere una grande riflessione sui rapporti tra Bergamo e Milano. Rapporto che culturalmente vede un ruolo di subalternità: Bergamo è un grande bacino che fornisce lavoro, talenti, idee ed energie a Milano. Come può una città come Bergamo, sui 100 mila abitanti, attrarre giovani? Attrarre da altre parti d'Italia e del mondo, dovendo combattere con la concorrenza di Milano?

Ecco perché Bergamo dovrebbe ragionare su come fare massa

critica, ampliare il bacino. Una proposta già lanciata al tavolo Ose anni fa (mi riferisco al documento "Sviluppo e competitività di Bergamo" elaborato da un gruppo di lavoro istituito alla Camera di commercio), partendo dai limiti di una città così piccola con tanti paesi vicino alla città. Andrebbero aggregati, per puntare a una realtà sui 300 mila e più abitanti. Occorre fare massa critica, tanto più avendo anche la presenza dell'aeroporto, molto potente, ma che finisce per essere solo uno degli aeroporti milanesi.

C'è un tema del rapporto con altre città. È vero che la rivoluzione del telelavoro, il lavoro agile, potrebbe modificare questo pendolarismo, ma per come è organizzato, essendo in mano soprattutto a grandi imprese, finisce che lavorano comunque per altre zone d'Italia, per Milano non per Bergamo.

Ci sono decisioni importanti, che spettano alla politica. Che spesso è chiusa in orizzonti locali-

stici e in campanilismi molto radicati ma privi di visione e prospettive sul futuro. La parola chiave, credo, per dare risposte ai giovani al sistema produttivo è creare una massa critica, quello che gli economisti chiamano agglomerazione, avere cioè una capacità tale da offrire a chi vive nei nostri territori prospettive professionali, di servizi, di welfare, di costo della vita che siano interessanti.

Questo significa anche ripensare alle politiche abitative e le reti di protezione sociale investendo su alcune specializzazioni che siano distintive in Regione e a livello internazionale con centri di eccellenza capaci di mobilitare energie e progettualità. Pensiamo alla felice intuizione del Kilometro Rosso che è polo dell'innovazione leader in Europa. Anche il tentativo dell'Università con il Campus va in questa direzione, ma sono numeri ancora bassi per creare un hub, un polo di attrattività. Pensiamo in Italia a città come Pisa che sono

state capaci di diventare, su alcune aree specifiche, un centro di eccellenza in grado di attirare talenti e risorse da ogni parte del mondo.

UNA GRANDE CITTÀ CHE ESISTE NEI FATTI

Per alcuni aspetti, già oggi tutti i piccoli e grandi paesi che circondano la città di Bergamo, a partire da Seriate dove sono nato, fino ad arrivare ad Alzano Lombardo, Ponte San Pietro e Dalmine, dove peraltro c'è una sede importante dell'Università, sono quartieri del capoluogo, ma restano gestiti amministrativamente da soli. Non c'è una strategia condivisa per gli asili, per il welfare, per le infrastrutture. Possibile che aree con un minore valore aggiunto come Messina o Cagliari siano diventate città metropolitane (con tutti i vantaggi che ne conseguono) e Bergamo no?

I numeri sono importanti. L'economia oggi non è più nelle fabbriche, è nei territori, è una competizione tra territori e sistemi formativi con la necessa-

ria massa critica per investimenti tecnologici e centri di ricerca. I territori sono gli snodi di un'economia a rete, mondiale, delle catene del valore. O tu sei un nodo o non sei niente. Bergamo finisce per essere schiacciata tra Milano e Brescia (molto più forte), e rischia alla lunga di essere tagliata fuori.

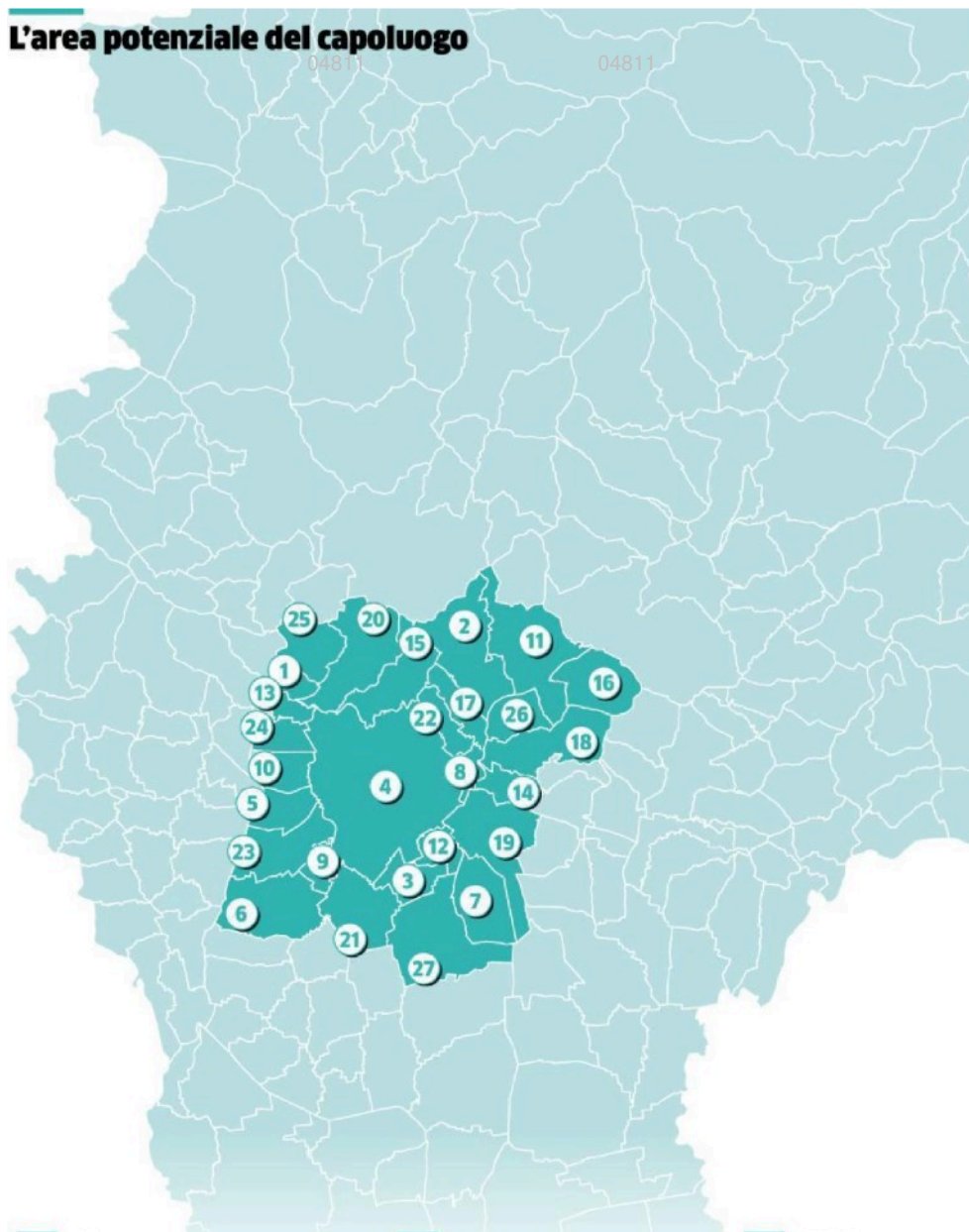
Bergamo è ancora un territorio molto forte, ha nei fatti attorno a sé una potenziale massa critica adeguata. Però quando il sindaco va a Roma a chiedere risorse, rappresenta una città da 100 mila abitanti, non i 300 mila di una grande Bergamo.

Brescia è sui 200 mila abitanti ed è perciò di per sé più rilevante. Quindi, sempre nella logica di creare sufficiente massa critica, Bergamo dovrebbe esplorare forme strutturate di alleanza con Brescia. L'anno della cultura ha dimostrato che l'idea è più che fattibile, ma si deve andare oltre iniziative estemporanee per creare un polo industriale che può diventare il numero uno in Lom-

bardia, un polo di attrazione mondiale della meccanica, con una unica Università (nella logica della Università di rete come avviene a Modena e Reggio Emilia dove insegno), un unico aeroporto, una unica fiera, una sinergia comune per attrarre turisti e risorse dall'estero, eccetera. Vuol dire creare un hub, una calamita: il giovane sa che se viene qua, migliora, perché sa che si aprono opportunità. Io insegno a Modena, ci sono ragazzi da ogni parte del mondo. Non mi sembra lo stesso per l'università di Bergamo. Ma non è problema dell'Università, è un problema di attrattività. Che un territorio ha oppure non ha.

Certo ci sono dei passaggi in via amministrativa (che sono durissimi). Ma se tu hai a cuore il futuro di un territorio e delle sue genti, devi saper fare anche delle scelte coraggiose e che guardano al futuro abbandonando vecchie logiche di campanilismo che oggi è ostacolo allo sviluppo e alla condivisione del benessere.

L'area potenziale del capoluogo



- 1 Almè
- 2 Alzano Lombardo
- 3 Azzano S. Paolo
- 4 Bergamo
- 5 Curno
- 6 Dalmine
- 7 Grassobbio
- 8 Gorle
- 9 Lallio

- 10 Mozzo
- 11 Nembro
- 12 Orio
- 13 Paladina
- 14 Pedrengo
- 15 Ponteranica
- 16 Pradalunga
- 17 Ranica
- 18 Scanzorosciate

- 19 Seriate
- 20 Sorisole
- 21 Stezzano
- 22 Torre Boldone
- 23 Treviolo
- 24 Valbrembo
- 25 Villa d'Almè
- 26 Villa di Serio
- 27 Zanica

sponsor



missionebergamo@ecodibergamo.it

Progetto a lungo sognato ma mai portato a termine

NELLA **PIANIFICAZIONE**
REGIONALE BERGAMO
NON È CONSIDERATA POLO
EUROPEO, **BRESCIASÌ**

UN'AREA **METROPOLITANA**
CHE DIVENTASSE **UN UNICO**
COMUNE DAREBBE UN PESO
MAGGIORE AL TERRITORIO

■ Il sindaco Bruni riuscì ad aggregare 40 paesi per tentare un governo urbano comune
PRIMO ESPERIMENTO NEGLI ANNI CINQUANTA

La carta che pubblichiamo qui a fianco mostra a colpo d'occhio il problema che Michele Tiraboschi denuncia nell'articolo della pagina precedente. Si tratta della tavola "Territori dell'attrattività" estratta dal Piano territoriale della Regione Lombardia (data 2021).

I cerchi rappresentano il cosiddetto "sistema policentrico" della regione, ciascuno ha una dimensione e un colore diversi a seconda del ruolo che la Regione gli attribuisce. Milano è contraddistinta da un grande cerchio viola, che indica la grande area metropolitana del capoluogo regionale e la sua caratteristica unica di polo di livello internazionale.

Brescia e l'area delle città del Sempione (Gallarate, Busto Arsizio, Legnano) sono connotate da un cerchio viola, che le qualifica come "poli di livello europeo". A Bergamo spetta un cerchio arancione che significa "polo regionale", equivalente agli altri capoluoghi di provincia o a comuni considerati di pari grado anche se non capoluoghi come Rho.

Sono numerosi i criteri che

hanno motivato una simile classificazione, ma nel paragone con Brescia gioca molto il fatto che la città della Leonessa abbia una popolazione quasi doppia del comune di Bergamo.

Molto diverso sarebbe il quadro se il comune di Bergamo avesse una dimensione più grande, come ad esempio quella prefigurata da Tiraboschi, assorbendo in sé funzioni rilevanti come l'aeroporto, tutta la fascia dell'innovazione che, passando dal Kilometro rosso di Stezzano, arriva fino a Dalmine con l'università e la Tenaris, gli ospedali di Ponte S. Pietro e Seriate, la miriade di industrie di manifattura avanzata che oggi sono distribuite tra la bassa Val Seriana e tutto l'hinterland del capoluogo.

Del resto vi sarà un motivo se già nel 1959 fu istituito un Consorzio per il coordinamento intercomunale, che comprendeva ben 33 comuni oltre al capoluogo. Il Consorzio si spinse fino al punto di presentare un Piano regolatore intercomunale, che però fu disatteso.

Nel 1980 l'indimenticato Lelio Pagani, studioso e titolare di vari incarichi politici, cominciò a lanciare l'idea di una aggregazione dei comuni di corona di Bergamo. Proposta che del resto era sottintesa all'istituzione del Parco dei Colli.

Nel 1990 Pagani pubblicò un volume dal titolo provocatorio: "L'area di Bergamo: trentasette comuni, una città?". Si tratta di

un numero maggiore di quello proposto da Tiraboschi, perché Pagani riteneva di ritrovare in un'aggregazione molto vasta caratteri validi a prefigurare un'unica area urbana, sia per la situazione contemporanea che per la storia di quei luoghi.

Fu però il sindaco Roberto Bruni a rilanciare il progetto della Grande Bergamo, approfittando anche dell'innovativa legge urbanistica della Regione Lombardia, la 12 del 2005, che incentivava forme di progettazione sovra-comunale come i Piani d'area.

Il progetto riguardava addirittura 48 comuni e nel 2009 ben 40 avevano aderito all'invito del capoluogo. Gli obiettivi erano ambiziosi. Non si pensava di unificare in un solo Comune tutta l'area, ma si puntava a sviluppare "un quadro unitario di governo del territorio", che sarebbe stato presidiato da una Conferenza permanente dei sindaci.

Si rifiutava così il modello di pianificazione e gestione del territorio dall'alto a favore di «una nuova consapevolezza, da parte

delle realtà locali, della necessità di sviluppare capacità di promozione "dal basso" di risposte alle criticità emergenti dal territorio e all'esigenza di valorizzazione delle risorse disponibili».

Purtroppo il progetto non andò lontano, complice la non rielezione di Bruni a sindaco di Bergamo.

Se ne riparlò in occasione del dibattito che portò alla legge Delrio del 2014 che istituiva le aree metropolitane, ma Bergamo non ne fu inclusa.

